**Lectio agostana 2022. Libro di Isaia. Martedì 16 agosto. Is 53.**

**Chi avrebbe creduto al nostro annuncio.**

*1 Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
2È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.3Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.4Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.5Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.6Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.7Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.8Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.9Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.10Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.11Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.12Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 53, 1-12)*

**Meditazione.**

Facciamo la meditazione sull’intero brano. È l’oracolo più famoso di Isaia ed è di non facile interpretazione, nello stesso tempo è chiarissimo quando se ne fa una lettura cristologica.

Cerchiamo prima di tutto, di capire ciò che il testo ci dice. I cristiani vi hanno visto tradizionalmente una profezia della passione di Gesù. La comprensione critica del testo, tuttavia, parte dal presupposto che questa profezia fu significativa per le persone dell’epoca del profeta. Chi è il servo? Tenendo presente il contesto globale del Deutero-Isaia il servo va identificato con Israele, anche se non tutta la comunità esilica viveva secondo questa modalità; c’è un progressivo spostamento dal profeta-servo a tutto Israele che il profeta finisce per rappresentare.

Partiamo da 53,1. Ci possono essere due interpretazioni: si può intendere ‘ quello che abbiamo udito’, oppure ‘il nostro annuncio’. Nel primo caso sono ‘le nazioni’ di 52,15 che si stupiscono di ciò che hanno udito a proposito del servo; nel secondo caso la prospettiva è quella di una parte di Israele il cui annuncio non è stato creduto. La traduzione Cei privilegia la seconda ipotesi. Comunque sia chi parla è una parte di Israele e il servo diventa il suo messia perché solo il messia può riscattare Israele dai suoi peccati. Questa è anche l’interpretazione di Paolo (Rm 10,16).

vv. 2-3 parlano di uno che non conta e di cui non ci si è neppure accorti; non pensavamo che valesse qualcosa. Al v. 4 c’è una potente avversativa (‘eppure’); i testimoni introducono una valutazione che cambia completamente la prospettiva: questo cambiamento fa mutare anche l’atteggiamento dei narratori. Questo atteggiamento nasce dal riconoscimento che ‘lui’ ha portato le nostre malattie e ha sopportato i nostri dolori. Nasce la domanda fondamentale: ha condiviso le nostre sofferenze o le ha anche portate, da solo, al posto nostro? Possono valere entrambe le cose: sia la solidarietà sia la sostituzione. Circa il v. 5 alcuni commentatori fanno notare che la traduzione della Cei dice:

‘ È stato trafitto per le nostre colpe…’. In realtà la preposizione ebraica (‘min’) obbliga a tradurre: ‘E’ stato trafitto dalle nostre colpe…’. Quindi si insisterebbe più sulla sostituzione che sulla solidarietà. ‘Lui’ innocente e noi colpevoli, eppure è stato castigato al nostro posto. La nostra guarigione non può avvenire senza la nostra partecipazione alle sofferenze del servo. La partecipazione alle sue piaghe produce la nostra conversione e la conversione porta la guarigione. Il servo sofferente a causa dei nostri peccati è il luogo della nostra conversione e quindi della nostra guarigione.

v. 6. la voce narrante entra a far parte della narrazione (‘noi eravamo…’). Questo lascia intendere che il servo era il nostro pastore e questo si adatta bene con una interpretazione messianica individuale. Questa interpretazione è quella del Nuovo Testamento come ci suggerisce Pietro che ci offre la più completa rilettura neotestamentaria di Isaia 53: *‘Anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme:22egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca;23insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.24 Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti.25Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1° Pt 2, 21-25).*

Il v.7 sottolinea l’obbedienza volontaria del servo; è questa obbedienza che fa sì che le sofferenze patite diventino una benedizione per gli altri; vv.8-9. Il testo è molto corrotto e di significato incerto; resta sempre il dilemma di chi veramente si parli: di un individuo che è stato ucciso o di tutto il popolo che è condotto schiavo in esilio?

v. 10. La voce narrante torna ad esprimere una valutazione da parte di Dio. Sono da notare due cose importanti: la volontarietà del sacrificio che il servo fa di sé stesso, e il termine ebraico ‘asam’ che indica un sacrificio espiatorio: ‘quando offrirà sé stesso in sacrificio di riparazione…’

vv.11-12. Secondo lo schema che abbiamo presentato alla nota del capitolo 52 questi versetti sono la terza parte dell’oracolo di Isaia circa il servo. È presentata la sua rinascita (’vedrà la luce’) e questa rinascita sarà l’inizio della giustificazione degli empi attraverso il suo sacrificio e la sua intercessione.

**Meditazione**

Contempliamo la passione di Gesù; non lo sapeva il Deutero-Isaia ma noi lo sappiamo; qui c’è l’azione di Dio (prologo e conclusione), la meditazione stupefatta e il fatto. Isaia-servo ha compreso il senso dell’esilio di Israele. Il servo ha sofferto e questa sofferenza è diventata un ‘asam, cioè un sacrificio espiatorio e di riparazione; così ce lo spiegano sia Giovanni e che Pietro. Giovanni conosce un solo Isaia e cita insieme Is 53,1 e Is 6, 10. Così ci insegna che colui che ha visto la gloria di Dio (Is 6) è lo stesso che ha visto l’opera di Dio nell’umiliazione del servo (Is 53). Questo introduce la nostra contemplazione della gloria della Croce.

*37Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, 38perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: ‘Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?’39Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: 40Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e o li guarisca!41Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. 42Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. 43Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio. (Gv 12,37-43).*

Gesù ha sacrificato la vita per gli altri, anzi al posto degli altri. Gesù è l’Agnello di Dio che si offre, muto, al sacrificio con una scelta consapevole. Nell’offerta di sé, Gesù guarisce il nostro dolore e gli offre un senso. La sua solidarietà ci ha salvati; egli è il buon pastore che dona la vita perché le sue pecore siano in salvo. Non trovo nessun passo che commenta bene il senso della morte del ‘Servo di YHWH’ come le parole che l’Agnello ha pronunciato al Getzemani: ‘ *8Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», 9perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». (Gv 18, 8).* Sono parole da stringere sul cuore e da non dimenticare mai. Sono le parole dell’amore. Il sacrificio di Gesù è espiazione ma è una espiazione che passa attraverso la comunione. Tutto prende valore dall’amore: *‘Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici’ (Gv 15,13).* Così la vita cristiana si presenta come un percorso verso un amore maturo che fa vivere gli altri (dona la vita) anche quando dovesse perdere la propria vita. ‘*Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà’ (Mt 10,39).*

Per il cristiano il vertice e il senso pieno della vita non sono ‘i talenti ben spesi’, ma il tipo di vita che nasce dalla comunione con Gesù Crocefisso. Questa è l’unica vera discriminante che qualifica il cristianesimo. Non è la religione del dolore, della fatica e del sacrificio, ma è la fede nella forza dell’amore che diventa dono di sé e che riesce a dire: libera questa sorella e questo fratello e prendi me al suo posto.

Un amore così è possibile? Si può affidare ragionevolmente la propria vita a una scelta del genere? Chi può credere a un tale annuncio? Nulla è impossibile quando la grazia di Dio e la nostra libertà si incontrano. Compito della Chiesa è quello di far ‘vedere la Croce’ in modo che i cristiani trasformino la propria vita in una quotidiana liturgia celebrata ai piedi della Croce … e la Croce si riempirà di fiori.